



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

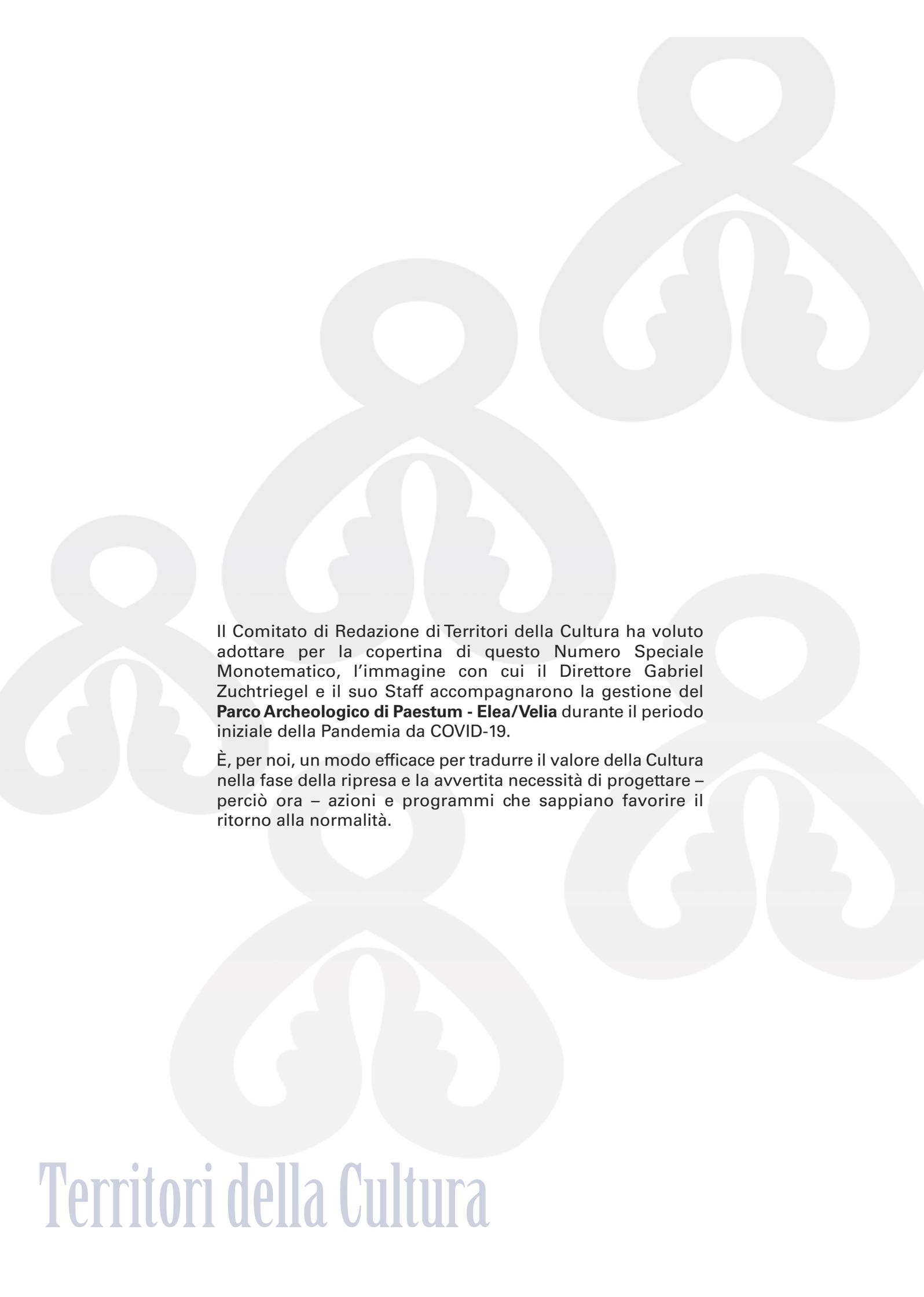
Territori della Cultura

Rivista on line Numero 40 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale Monotematico
Territori della Cultura
Cultura dei Territori
al tempo del coronavirus





Il Comitato di Redazione di Territori della Cultura ha voluto adottare per la copertina di questo Numero Speciale Monotematico, l'immagine con cui il Direttore Gabriel Zuchriegel e il suo Staff accompagnarono la gestione del **Parco Archeologico di Paestum - Elea/Velia** durante il periodo iniziale della Pandemia da COVID-19.

È, per noi, un modo efficace per tradurre il valore della Cultura nella fase della ripresa e la avvertita necessità di progettare – perciò ora – azioni e programmi che sappiano favorire il ritorno alla normalità.

Territori della Cultura

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura Cultura dei Territori al tempo del coronavirus

Luiz Oosterbeek From Humankind towards Humanity, through epidemics and sociocultural cohesion	10
Alfonso Andria Il tempo sospeso	20
Pietro Graziani Il patrimonio culturale come strumento socio-sanitario nel post coronavirus	24
Margherita Azzari, Rossella Belluso, Patrizia Pampana Strategie per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale in tempo di pandemia. L'esperienza della Società Geografica Italiana	26
Maria Grazia Bellisario Le occasioni da non mancare	30
Vincenzo Boccia Una nuova via per riconquistare il futuro	34
Claudio Bocci La cultura è nella natura delle cose	36
Carolina Botti Investire per una nuova visione della produzione e fruizione culturale	40
Almerina Bove Si può ripartire. Ma la cultura deve rinnovarsi	42
Andrea Cancellato La cultura dopo il COVID-19	44
Mauro Ceruti La crisi rivelatrice. Alcuni spunti filosofici	46
Bruno Daniele Vecchie e nuove pandemie: cosa resta e cosa cambia	48
Stefano De Caro Per l'archeologia di oggi e di domani	50
Salvatore Di Martino Destagionalizzazione: strategia vincente	52
Maurizio Di Stefano Gli effetti del COVID-19 sul futuro delle Comunità e della cultura. "Nulla sarà più come prima"	54
Ferruccio Ferrigni "Ripartiamo! Tutto come prima!" Speriamo di no	58
Pierpaolo Forte Emergenze, Persone, Scienze	66

Maria Imparato	Di fronte all'imponderabile, nell'epicentro dell'epicentro della "pestilenza", siamo tutti "desiderantes"	68
Mimmo Jodice	La Bellezza salverà il mondo	70
Salvatore Claudio La Rocca	Quale Cultura, quale Sviluppo	72
Don Antonio Loffredo	La Cultura della Cura e la Cura della Cultura	76
Ferdinando Longobardi	Il <i>blakennómion</i> e il suo opposto: da Giotto ai tempi del COVID-19	80
Jean-Pierre Massué	COVID-19 et Culture	82
Mauro Menichetti	"Wash your hands" a Memphis, TN	84
Stefania Monteverde	L'ecosistema culturale delle città tra distanziamenti e nuove connessioni. Lo salviamo?	88
Jean-Paul Morel	COVID-19 et culture à Aix-en-Provence	92
Pasquale Antonio Palumbo	In attesa di una nuova normalità	94
Vincenzo Pascale	Il futuro della Comunità	100
Giulio Pecora	Cultura e Unione Europea: costruire un vero percorso comune	102
Piero Pierotti	La Piazza malconosciuta	106
Fabio Pollice	L'Università ai tempi della pandemia	108
Dieter Richter	Il turismo, il virus e la corporeità dei beni culturali	114
Marie-Paule Roudil	De l'observatoire des Nations Unies deux réalités comparées: New York et Paris. L'avenir de la culture et de la créativité	116
Franco Salvatori	Rimedio: la cultura	122
Max Schvoerer	Corail rouge, route de la soie et COVID-19	126
Maria Carla Sorrentino	La DaD: pregi e difetti di una risposta all'emergenza	128
Giuliana Tocco Sciarelli	L'importanza della comunicazione. <i>Appia regina viarum</i> un progetto in corso d'opera	130
Laura Valente	Il coraggio di lavorare insieme	134
Gabriel Zuchtriegel	Il ritorno dei Centauri. Scenari post-COVID da Paestum e Velia	138
	Resoconto stenografico dell'Informativa resa in Aula, nella seduta del 6 maggio 2020, dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo On. Avv. Dario Franceschini sulle iniziative di competenza del MIBACT per contrastare il COVID-19	141

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:

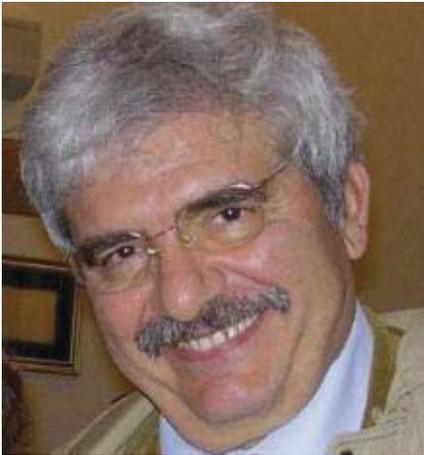


ISSN 2280-9376



Per l'archeologia di oggi e di domani

Stefano De Caro



*Stefano De Caro,
già Direttore ICCROM e
Membro Comitato
Scientifico CUEBC*

In questi giorni, il 18 aprile, abbiamo festeggiato (si fa per dire) la Giornata Internazionale del Patrimonio Culturale, promossa dall'UNESCO. Con essa questa organizzazione ha invitato la comunità mondiale a studiare, tra le altre cose, "nuovi modi per creare una piattaforma per le istituzioni e le comunità locali verso un futuro più sostenibile e fondato su basi locali (J. Hosagrahar)". In questa espressione, in cui la parola chiave è "sostenibile", si può facilmente intravedere l'insoddisfazione di molti soggetti dell'azione culturale nel mondo per una situazione che ha visto, anche nel settore culturale, il prevalere di pochi grandi centri, politici ed economici, su una larghissima maggioranza di soggetti locali meno potenti. Questa situazione viene da una parte giustificata con le regole neo-liberiste dell'economia e dell'efficienza degli investimenti, e dall'altra criticata per non tenere conto della necessità di una giustizia distributiva che guardi anche alle periferie del mondo e a uno sviluppo socio-economico più sostenibile fondato sul patrimonio culturale e naturale.

In realtà oggi non sappiamo ancora quando potremo vedere la fine di questa crisi mondiale, del tutto nuova nella sua dimensione, ma è molto probabile che il futuro non sarà un semplice "heri dicebamus", una mera ripresa dell'ultimo passato. Nella competizione, verosimilmente più accesa per le risorse disponibili, ci sarà ovviamente il tentativo da parte di tutti i soggetti che hanno dominato fino a ieri il campo del patrimonio culturale di riprendere le loro posizioni precedenti, ma la crisi economica imporrà una drastica selezione a vantaggio dei più forti e dei più resilienti. E questi saranno inevitabilmente i soggetti che emanano da entità economicamente o politicamente più forti, quali ad esempio le fondazioni culturali sostenute dagli Stati o dalle banche o dai gruppi politici più forti.

Anche l'archeologia, nella sua dimensione limitata, ma spesso carica di importanti significati simbolici, partecipa di questa dialettica mondiale. In Italia però essa deve affrontare un problema ulteriore. Da noi infatti essa non è più un semplice campo del sapere o del patrimonio culturale, nel quale fino a un passato recente la divisione era tra l'archeologia insegnata, praticata dalle Università e quella amministrata, praticata dalle Soprintendenze, con in mezzo l'ampio spazio condiviso dello studio e della ricerca praticati da entrambi. La recente separazione (in nome di una pretesa maggior efficienza (e di successo turistico) dei maggiori parchi e musei archeologici dall'archeologia di territorio si è risolto in un notevole indebolimento dell'azione della tutela territoriale, a cominciare dai numeri dei funzionari addetti, oltre che



Ignoto vicus emerso durante gli scavi dell'Alta Velocità a Mignano Montelungo (CE).

delle risorse disponibili in termini di mezzi e strutture. Sicché c'è da temere che quando inizierà la fase 2, quella della ripresa economica, verosimilmente con la tradizionale politica delle grandi opere pubbliche e della "sburocratizzazione" delle norme sull'edilizia privata, essa rischierà di tradursi in una nuova ecatombe archeologica, come già furono in Campania (per limitarmi a un territorio che conosco meglio) la costruzione della Direttissima Napoli-Roma agli inizi del secolo passato, quella dell'Autostrada del Sole e il boom edilizio del secondo dopoguerra. Purtroppo anche l'ultima, positiva, stagione dell'archeologia preventiva, sviluppatasi dagli anni Novanta in poi, ha scontato la sua gracilità di costituzione. Voluta dalle imprese appaltanti più che dall'Amministrazione statale che non l'ha mai dotata delle risorse necessarie, essa non ha mai completato con lo studio e la pubblicazione, e magari con la valorizzazione, i pur notevolissimi risultati degli scavi sull'Alta Velocità, sulle ferrovie metropolitane, sulle reti infrastrutturali urbane. Sì che c'è da temere che tra poco, ritirati dalla scena gli ultimi scavatori, si perderà anche la possibilità di porvi rimedio e si realizzerà irreparabilmente quello che è il delitto maggiore dell'archeologia: "uno scavo non pubblicato è uno scavo perduto, peggio inutile".

E c'è da temere che anche nel campo della "valorizzazione", ci sarà ampio spazio per i progetti di scavo e mostre (speriamo anche di restauro) per i soliti big, ma molto meno per i musei locali e soprattutto per quelli statali che esclusi dal privilegio dell'autonomia, sono oggi ammassati nei recinti senza futuro dei Poli Museali.

A meno che, approfittando di questo tempo sospeso per un utile esercizio di riflessione, non si prepari una strategia di revisione dell'attuale assetto dell'archeologia italiana, mettendola in condizioni di affrontare l'incerto futuro con maggior equilibrio ed efficienza. Non auspico certamente un semplice ritorno all'assetto precedente, che non era evidentemente privo di errori e debolezze, ma un esame realistico della situazione attuale e dei problemi incombenti sul prossimo futuro per contribuire a creare un sistema più efficace e sostenibile, e soprattutto più rispondente alla sua missione primaria, quella di servire lo sviluppo culturale della nazione.



Scarica il PDF di Territori della Cultura 40 a questo link:
https://www.univeur.org/cuebc/images/Territori/TdC_40.pdf

ISSN 2280-9376